

Tuttoscuola

09 02 2026

La democrazia deve rinascere a ogni generazione, e l'educazione ne è la levatrice
JOHN DEWEY

Cari lettori,

con l'avvio della **sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali** – prevista dalla legge 19 febbraio 2025, n. 22 e dal decreto attuativo del 15 gennaio 2026 – la scuola entra in una fase che interroga autonomia, curricolo e valutazione.

Ne abbiamo parlato nel webinar del 3 febbraio, molto seguito, e torneremo sul tema con un nuovo incontro gratuito il 13 febbraio (ore 16.30), in vista dell'Avviso imminente per tempi e modalità dei progetti. [E' possibile iscriversi cliccando qui](#).

Ma cosa sono davvero queste competenze?

In questo nuovo numero della nostra newsletter proponiamo una chiave di lettura culturale.

Sul piano del clima educativo, continua il confronto su **libertà di insegnamento, imparzialità e valori costituzionali**. La lettera di una professoressa, Alessandra Calzi, alla nostra redazione e il dibattito interno che ha suscitato mettono a fuoco la domanda centrale: come tenere insieme rigore, pluralismo e responsabilità formativa, evitando sia la neutralità di comodo sia la propaganda?

Intanto arriva la "nuova" **Carta del docente**: platea più ampia, ma importo ridotto e finalità che si spostano verso il welfare (trasporti inclusi). Con meno risorse individuali per l'aggiornamento, diventa ancora più decisivo ciò che la scuola riesce a costruire come comunità professionale.

In questa direzione va la **formula che Tuttoscuola ha progettato** per consentire alle istituzioni scolastiche di mettere a disposizione di ogni singolo docente (e non solo) strumenti di aggiornamento professionale e formazione (la vera finalità della Carta docente), praticamente a costo zero. Si chiama **Global**, ed è un abbonamento "di comunità", finanziabile con il contributo editoria, a cui hanno diritto scuole statali e paritarie (c'è tempo fino al 28 febbraio).

In tempi di Carta ridimensionata, può essere un modo semplice per "supplire" e non lasciare l'aggiornamento alla sola iniziativa individuale.

Vi ricordiamo che queste sono le ultime in cui è ancora possibile accedere alla promozione sulle certificazioni **DigComp** e **DigCompEdu**, riconosciute a livello internazionale e rilevanti per GPS, concorsi e formazione professionale, anche con utilizzo della Carta del docente. Rilasciate da Intertek, ente accreditato ACCREDIA.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato ai **patti di Corresponsabilità educativa e ai metal detector**.

Buona lettura!

Competenze non cognitive

1. Competenze non cognitive/1. Al via la sperimentazione. Il webinar

Lo scorso 3 febbraio è andato in onda, accolto da vivo interesse, testimoniato dall'elevato numero di utenti collegati da tutta Italia, il webinar che Tuttoscuola – in collaborazione con il Festival dell'Innovazione Scolastica di Valdobbiadene – ha dedicato alla presentazione della [Legge 19 febbraio 2025, n. 22](#), che ha introdotto nella scuola italiana lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali dando il via alla loro sperimentazione tramite progetti presentati dalle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado, come previsto dal [Decreto del Ministro dell'Istruzione del 15 gennaio 2026](#), cui seguirà nei prossimi giorni un Avviso che fissa i termini per la presentazione delle proposte.

Di questa importante innovazione, che chiama in causa autonomia scolastica, progettazione didattica, valutazione e formazione dei docenti, hanno discusso i partecipanti al webinar del 3 febbraio ([cliccare qui per rivederlo](#)) coordinato per Tuttoscuola da **Antonella Arnaboldi**; **Carmela Palumbo**, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del MIM; **Giorgio Vittadini**, docente di Statistica dell'Università Bicocca di Milano e Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà; **Maria Grazia Riva**, docente di Pedagogia dell'Università Bicocca di Milano; **Alberto Raffaelli**, Presidente del [Festival dell'Innovazione Scolastica](#) di Valdobbiadene, e **Giovanni Vinciguerra**, Direttore di Tuttoscuola.

La dottoressa Palumbo ha fornito in diretta alcuni chiarimenti, altre disposizioni saranno contenute nell'imminente Avviso, in vista del quale sarà realizzato un nuovo webinar gratuito per il prossimo 13 febbraio 2026 alle ore 16:30 ([ci si può iscrivere da qui](#)). Tutti i partecipanti, e il Direttore Vinciguerra nelle sue conclusioni, hanno insistito sul carattere non disciplinare delle competenze non cognitive, per questo definite anche "trasversali" o "personalì", e sulla opportunità di partire, valorizzandole nei progetti che saranno gestiti nei prossimi tre anni, dalle tante esperienze già realizzate dalle scuole più dinamiche e innovative (alcune delle quali inserite nell'iniziativa di Tuttoscuola [La scuola che sogniamo](#)) e che saranno implementate attraverso l'assistenza scientifica delle università e degli enti di formazione che le scuole potranno richiedere, come previsto dalla Legge e dal Decreto ministeriale.

Con i provvedimenti in corso si dà rilievo anche in Italia a una delle più importanti competenze individuate a livello mondiale ed europeo negli ultimi decenni, come mostriamo nella notizia successiva.

Per approfondimenti:

- [Rivedi il webinar sulle competenze non cognitive](#)
- [Competenze non cognitive e trasversali/1: al via la sperimentazione](#)
- [Competenze non cognitive e trasversali/2: una cornice culturale per ripensare il curricolo](#)
- [Competenze non cognitive e trasversali/3: cosa NON sono](#)

2. Competenze non cognitive/2. La lunga marcia delle soft skills

Il dibattito sulle competenze non cognitive (dall'inglese *non-cognitive skills*, chiamate anche *soft skills* o *character skills*), che in italiano, evitando di definirle in negativo, potremmo definire "*competenze socio-emotive*", è diventato centrale nelle politiche educative negli ultimi dieci anni, ma prima ancora lo è stato in quelle del lavoro, dove si cominciò a parlarne già negli anni Novanta dello scorso secolo.

Nel 1996 L'ISFOL, Istituto per la Formazione dei Lavoratori (oggi INAPP), promosse la pubblicazione di un volume, curato da Gabriella Di Francesco, intitolato "*Competenze trasversali e comportamento organizzativo*" (F. Angeli), nel quale si evidenziava l'importanza, in un mondo di sempre più rapidi cambiamenti delle professioni, di abilità fondamentali non legate a uno specifico lavoro (*hard skills*), ma trasferibili e necessarie per gestire l'attività lavorativa in contesti mutevoli (*trasversali*).

La classificazione delle competenze trasversali nelle tre macroaree allora definite (*Diagnosticare*: analizzare situazioni, problemi e risorse; *Relazionarsi*: comunicare, cooperare, gestire conflitti; *Affrontare*: assumersi responsabilità, decidere, flessibilità) fu successivamente recepita dal D. Lgs. 13/2013 che istituì il Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze.

Di "competenze" si era cominciato a parlare anche nel mondo della scuola verso la fine dello scorso secolo con prevalente riferimento alla conoscenza dei saperi disciplinari, per poi spostare l'attenzione verso la loro padronanza dal punto di vista operativo anche sulla spinta dell'indagine OCSE-PISA, avviata nel 2000, che valutava le prestazioni scolastiche dei quindicenni non solo con riferimento alle loro conoscenze ma anche alla loro capacità di utilizzarle in contesti reali, pratici.

A livello europeo il punto di svolta si ebbe con l'approvazione della *Raccomandazione* del Consiglio UE del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, che traevo a loro volta ispirazione dalle 10 "*Life Skills*" identificate dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) già nel 1993, ma rimaste prive di esiti operativi concreti: competenze *emotive* (consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress), competenze *relazionali* (empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci) e competenze *cognitive* (risolvere i problemi, prendere decisioni, pensiero critico, pensiero creativo).

La citata *Raccomandazione* ha individuato 8 competenze chiave per la cittadinanza, tra le quali alcune eminentemente trasversali (qui evidenziate in corsivo): alfabetica funzionale; multilinguistica; matematica e di base in scienze e tecnologie; *digitale*; *personale*, *sociale* e *capacità di imparare ad imparare*; *sociale e civica in materia di cittadinanza*; imprenditoriale; consapevolezza ed espressione culturali.

In Italia, dopo vari passaggi parlamentari (un primo testo era stato approvato nel 2022) si è finalmente pervenuti all'approvazione della [Legge 19 febbraio 2025, n. 22](#). Una lunga marcia verso il riconoscimento dell'influenza spesso decisiva che le competenze socio-emotive esercitano sulla qualità dei risultati dell'apprendimento.

Carta docente

3. Carta del docente in arrivo/1. Snaturata la funzione?

L'attesa (durata troppo) è finita. La Carta del docente sta per essere ricaricata.

Coinvolgerà una platea molto più ampia: oltre 250mila nuovi destinatari (i supplenti e il personale educativo).

Ma visto che il finanziamento è rimasto invariato, la quota pro capite si riduce di quasi un quarto. Secondo le stime di Tuttoscuola ogni beneficiario dovrebbe ricevere un importo compreso tra 380 e 390 euro.

Il decreto interministeriale in corso di pubblicazione indicherà tempi e modalità di utilizzo della "nuova" carta del docente, così come modificata dalla legge 164/25 di conversione del decreto-legge 127/2025.

La nuova disposizione ha introdotto per la prima volta una limitazione nell'utilizzo della carta (acquisti di hardware e software ogni quattro anni).

Ma non cambia solo questo. "Da quest'anno - ha dichiarato il ministro Valditara - *le risorse della carta saranno destinati pure alle spese di trasporto, agli abbonamenti sui mezzi pubblici*.

L'idea di fondo è distinguere i costi per la formazione dai costi inerenti alla Carta docente che dovrà essere sempre più una carta di welfare, estesa in prospettiva anche al personale ATA".

Per molti docenti supplenti (ma anche per una quota di docenti di ruolo) il nuovo importo della carta potrebbe essere utilizzato e riassorbito in prevalenza se non interamente proprio dalle spese per il trasporto.

Si tratta di un benefit che modifica radicalmente le finalità originarie della carta (che ricostruiamo nella notizia successiva), snaturandone in buona parte la funzione. Sembra quasi una forma surrettizia per incrementare la base stipendiale degli insegnanti, utilizzando di fatto il "tesoretto" della "vecchia" Carta del docente. Si lascia la scelta al docente: aumentare di fatto la base del netto in busta paga (ottenendo un rimborso di spese spesso obbligate come quelle di trasporto) o acquistare beni o servizi che dovrebbero servire (il condizionale è d'obbligo, in base all'uso che se ne è fatto e se ne fa) all'aggiornamento e alla formazione.

Non era meglio allora vincolare almeno una quota alla partecipazione a corsi di formazione/aggiornamento e/o all'acquisto di strumenti di aggiornamento, per non disperderne il potenziale di sostegno formativo?

4. Carta del docente in arrivo/2. A sostegno dell'aggiornamento: un'occasione perduta?

Ricostruiamo l'origine della Carta del docente.

Dalla legge 107/2015, che ha istituito la Carta del docente.

"121. *Al fine di sostenere la formazione continua dei docenti e di valorizzarne le competenze professionali, è istituita la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.*

124. *Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa*".

La legge 107/2015 (Buona Scuola), nel prevedere per i docenti l'obbligo di formazione in servizio, aveva infranto il tabù dell'aggiornamento come diritto senza nessun obbligo, un semplice diritto difeso per anni da buona parte del sindacato, che escludeva qualsiasi obbligo per i docenti di aggiornarsi.

Forse per temperare la rottura di quel tabù, la legge aveva predisposto un sostegno finanziario individuale annuo esentasse, la Carta del docente, "per l'aggiornamento e la formazione" degli insegnanti.

E' evidente la stretta connessione dei due commi della legge, dove il primo (il c. 121, istitutivo della carta) era funzionale al secondo (il c. 124, obbligo di formazione in servizio).

In sintesi, la carta non era una specie di regalia per gli insegnanti, ma un preciso sostegno finalizzato esclusivamente a facilitare la formazione e l'aggiornamento dei docenti.

Lo stesso comma 121 elencava le numerose forme di spendibilità della carta (quasi una ventina), senza individuare priorità, quantificazioni di scelte, tutte mirate direttamente – come denominatore comune – all'aggiornamento e alla formazione. Vi sono stati rari casi di collegi dei docenti nei quali gli insegnanti hanno messo in comune l'importo della propria carta per sostenere iniziative formative o aggiornamenti collegiali, ma quasi sempre l'utilizzo della carta è stato personale. E ha privilegiato negli anni acquisti di hardware e software, spesso ripetuti di anno in anno (tanto da far pensare in alcuni casi a beneficiari plurimi nel bacino familiare...).

Il Ministero ha spiegato che negli ultimi quattro anni oltre il 60% delle risorse è stato speso per hardware e software, mentre solo una quota ridotta è andata alla formazione vera e propria.

Non è possibile valutare il grado dell'efficacia della carta, anche se resta il ragionevole dubbio che il suo potenziale (sostegno all'aggiornamento professionale), privo di regolamentazioni mirate, si sia disperso in buona parte in altro, perdendo un po' della sua efficacia.

5. Carta del docente in arrivo/3. I supplenti hanno diritto alla carta, ma continuano a non avere l'obbligo di aggiornarsi

A distanza di dieci anni dalla legge "Buona Scuola" che aveva introdotto sia l'obbligo di aggiornamento in servizio, sia lo strumento della Carta del docente, il decreto-legge 127/2025, convertito nella legge 164/2025, ha messo mano all'impianto della carta e al suo utilizzo, sanando, innanzitutto, il grave vulnus originario dell'esclusione dei docenti non di ruolo dall'assegnazione della carta (il comma 121 legge 107/2015 diceva: "*al fine di sostenere la formazione continua dei docenti e di valorizzarne le competenze professionali, è istituita la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado*").

Docenti con contratto a tempo determinato figli, dunque, di un dio minore?

Si direbbe proprio di sì, perché non erano stati compresi nemmeno nell'obbligo di aggiornamento ("*Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale*" – comma 124 legge 107/2015).

La nuova normativa sulla Carta del docente ne estende l'assegnazione anche ai docenti con contratto annuale o fino al 30 giugno e al personale educativo (comma 5bis, art. 3 – legge 164/2025), per complessivi 253.868 nuovi utilizzatori, oltre ai docenti di ruolo, come ha precisato lo stesso ministro dell'istruzione Valditara.

Vulnus sanato? Non del tutto.

La nuova normativa, infatti, tace sul parallelo obbligo di aggiornamento anche per i supplenti, obbligo che, pertanto, resta esclusivamente in capo ai docenti di ruolo.

Si tratta di un vuoto, di una dimenticanza non da poco che evidenzia come il legislatore, anche su sollecitazione dei sindacati della scuola, si sia interessato più del mezzo (i soldi della carta) che dell'obiettivo sostenuto dal mezzo stesso (l'aggiornamento).

Dibattito

6. Il docente deve essere imparziale? Una lettera e il dibattito in redazione

Nel numero della settimana scorsa della nostra newsletter (2 febbraio 2026) [ci siamo soffermati](#) sull'iniziativa presa da Azione Studentesca (associazione legata a Gioventù Nazionale, che fa capo a Fratelli d'Italia), di diffondere a livello nazionale un questionario con il quale gli studenti sono invitati a segnalare “*i professori di sinistra che fanno propaganda nelle scuole*”. La sostanza del problema – abbiamo scritto – è di “garantire a tutti gli studenti una formazione libera e critica, in modo che lo studente costruisca in autonomia la sua visione del mondo e della società”.

E abbiamo poi sviluppato il ragionamento in una successiva notizia, intitolata “[La libertà del docente e quella dello studente](#)”. Abbiamo richiamato l'art. 33 della nostra Costituzione (“*L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*”). Ma abbiamo anche sottolineato che ciò non significa che il docente sia libero di “fare politica” a scuola, “nel senso di indottrinare gli studenti, avvalendosi della propria autorità/autorevolezza, per orientarli politicamente in modo unilaterale”, ricordando che il “Codice di Comportamento dei dipendenti pubblici”, confermato nel 2025, impone doveri di “*imparzialità, lealtà e trasparenza*” cui sono tenuti tutti i dipendenti pubblici.

“La questione se sia giusto che gli insegnanti si schierino politicamente in classe” – scrivevamo la scorsa settimana – “è tuttavia assai complessa: qual è il punto di equilibrio tra la libertà di espressione del docente e il suo dovere di imparzialità? Tra i compiti dell'educazione civica c'è anche quello di fornire strumenti critici per comprendere la democrazia e l'impegno civile, favorendo il confronto di opinioni (legge n. 92/2019, art. 2). Da questo punto di vista stimolare il pensiero critico su questioni sociali, storiche e politiche è parte dell'educazione civica. In qualche misura l'insegnante può anche esprimere un suo punto di vista soggettivo, ma è essenziale che, se decide di farlo, lo presenti come tale, e che esponga in modo corretto anche i punti di vista alternativi, favorendo il confronto tra gli studenti in un libero *debate*”.

Il tema ha sollecitato l'attenzione dei nostri lettori, che ci hanno scritto, in taluni casi condividendo il senso della nostra riflessione, in altri ponendo alcune riserve ed esponendo opinioni diverse, sempre in maniera garbata e rispettosa delle altrui opinioni, per fortuna, e anche di questo li ringraziamo.

Riportiamo a seguire quasi integralmente **la lettera della professoressa Alessandra Calzi**, ringraziandola per l'attenzione con la quale ci segue – come tanti altri lettori appassionati di educazione che rappresentano il patrimonio più grande dei 50 anni di storia della nostra testata – e assicurandole che condividiamo il rigore e la passione civile che animano le sue parole. La lettera ha stimolato un animato dibattito anche nella redazione di Tuttoscuola.

Su tematiche come questa non esistono verità assolute, tanto meno se si vuole privilegiare il punto di vista educativo sottraendosi a contrapposizioni politiche che possono facilmente sfociare in ideologia. E poiché Tuttoscuola vuole essere una tribuna aperta (anche dall'interno verso l'esterno), non avendo – come testata indipendente – altro interesse che rispondere alla missione che ci siamo dati di sensibilizzare sull'importanza fondamentale dell'educazione per la società e di contribuire al miglioramento qualitativo della scuola, abbiamo pensato di rendere pubblico qualche estratto del dibattito interno alla redazione, affinché possa essere un invito ai lettori a dire la propria, probabilmente con lo stesso garbo e rispetto reciproco che hanno contraddistinto il confronto redazionale. Sempre - come tutte le cose che facciamo - nell'interesse ultimo degli studenti, affinché abbiano la scuola migliore nel farli crescere come persone e come cittadini responsabili.

Ecco la lettera della Prof.ssa Calzi:

Gentilissimi,
seguo sempre con attenzione le vostre notizie e i vostri approfondimenti, che ho sempre apprezzato per correttezza e rigore.

Tuttavia, desidero condividere con voi la mia perplessità rispetto all'invito alla "imparzialità" che avete rivolto ai docenti con riferimento alle liste di proscrizione avviate da Azione Studentesca. Ci sono dei valori ben chiari indicati dalla nostra Costituzione, sui quali non si può e non si deve essere imparziali: l'egualanza (art.3), il ripudio della guerra (art.11), la rimozione degli ostacoli al successo di ognuno, il rispetto dei diritti umani, e con grande chiarezza, l'antifascismo (ulteriormente precisato dalla Legge Scelba del 1952: apologia del fascismo è reato): nella XII Disposizione Transitoria e Finale la Costituzione vieta espressamente in modo categorico il ricostituirsì del Partito fascista sotto qualsiasi forma e denominazione. Pertanto promuovere a scuola, come docenti, l'antifascismo, corrisponde esattamente a quell'impegno istituzionale ed etico che abbiamo assunto nel giurare fedeltà alla Costituzione italiana e nel promuoverne i valori.

Se lavoriamo per promuovere i valori costituzionali, il nostro ruolo NON ci chiede l'imparzialità. Sul razzismo, la discriminazione di genere, le differenze religiose (qualunque esse siano), la guerra, la Costituzione NON è imparziale, e noi che abbiamo il compito di formare le future generazioni a quei i valori, noi docenti (noi cittadini italiani!) NON DOBBIAMO e NON POSSIAMO essere imparziali.

Non si può parlare di genocidio, guerre, violazioni dei diritti umani fame, schiavitù, mantenendosi "imparziali". Di fronte alla minaccia incombente di una guerra nucleare globale, della crisi climatica, dell'odio razziale, di fronte ai femminicidi che insanguinano il nostro Paese (e non altri: fenomeno tutto italiano), è tempo invece di invitare i docenti a schierarsi apertamente: schierarsi dalla parte della Costituzione e dei suoi valori. Dalla parte della democrazia, e di ciò che la compone. Democrazia non è violenza, non è prevaricazione, non è razzismo, non è hate speech, non è censura, non è limitazione della libertà di espressione.

Certamente, questo non autorizza né si traduce in manipolare gli studenti, distorcere i fatti, fare propaganda per un partito politico: ma il dato altamente preoccupante è che il movimento Azione Studentesca non invita a compilare liste di proscrizione dei docenti che fanno propaganda ad un partito, ma che fanno "propaganda" ai valori della Costituzione: che parlano apertamente di antirazzismo, di antifascismo, di pacifismo. Come se questi fossero valori "di sinistra", e non i valori fondanti l'Italia Intera, ciò che i Padri Costituenti ci hanno consegnato come il bene più prezioso, conquistato dopo una guerra mondiale che ha condannato il Fascismo come una dittatura antisemita e imperialista.

Vorrei dunque invitare Tuttoscuola a un maggior coraggio: nel sostenere che i valori della Costituzione sono italiani, non "di sinistra". E che se ci sono degli italiani che non li condividono, non sono di destra, sono antidemocratici. (...) La Costituzione E' politica. E' esplicita. Non è di destra né di sinistra, ma non è imparziale. E' antifascista.

La scuola E' politica. Perché se i valori della Costituzione italiana non si coltivano, muoiono. Perché Liliana Segre ripete da decenni che grande parte della responsabilità dell'olocausto è stata della massa silenziosa che ha fatto finta di non vedere i treni, le deportazioni, le violenze; l'olocausto è stato possibile grazie al silenzio di chi guardava senza dire nulla, era "imparziale".

Qualunque cosa diciamo o non diciamo, facciamo o non facciamo, siamo responsabili.

Siete responsabili.

Cordialmente, con stima

Alessandra Calzi

Come dicevamo la lettera della nostra lettrice ha stimolato un dialogo intenso nella redazione di Tuttoscuola. Vi trasportiamo idealmente nella nostra redazione "aperta" (della quale peraltro hanno fatto virtualmente parte nel tempo anche decine di migliaia di studenti all'interno del progetto di PCTO "Giornalisti in alternanza", coordinato dall'indimenticabile Raffaello Masci). Ecco un estratto delle varie opinioni espresse:

- Il nostro richiamo all'imparzialità del docente riguarda il rispetto del pluralismo delle opinioni, ben radicato nella nostra Costituzione, nata dalla collaborazione tra partiti diversi, ma convergenti nel rispetto reciproco. (*Orazio Niceforo*)

- La pubblicazione della lettera è, a mio avviso, una scelta giusta e coerente con la nostra identità: dà spazio a una voce argomentata, civile e critica, rafforzando l'idea di Tuttoscuola come luogo di confronto serio. Una lettura difensiva o polemica, che non è nella nostra natura, indebolirebbe il concetto di imparzialità che vogliamo difendere con il rischio che l'imparzialità venga letta come neutralità politica selettiva o come invito alla cautela su temi valoriali, anziché come questione di metodo educativo, pluralismo delle opinioni e responsabilità professionale del docente.

Credo poi ci sia un tema di **identità editoriale**. Tuttoscuola non è chiamata a "dire chi ha ragione", ma a tenere aperto uno spazio di riflessione alta sulla scuola, sul ruolo dei docenti e sulla democrazia. Ritengo giusto ribadire che imparzialità non significa rinuncia ai valori costituzionali, ma attenzione al metodo, al pluralismo e alla distinzione tra educazione civica e propaganda. (*Serena Rosticci*)

- La lettera pone problemi importanti. Riguarda noi come rivista, perché ci mette di fronte alla responsabilità del prendere posizione. E riguarda il compito della scuola. Ci sono contenuti che non possono essere trattati dalla scuola? Quali sono? Perché? Chi porta in aula questioni calde come guerra, genocidio, femminicidi, violenze ..., è di sinistra?

Anche se non lo volessimo, la realtà entra a scuola con tutta la sua complessità e drammaticità. Gli insegnanti possono ignorarla, possono dare risposte ideologiche, oppure possono fornire le giuste domande perché gli studenti possano formarsi un pensiero consapevole.

Chi è l'insegnante imparziale? Quello che fa la media aritmetica tra le ragioni e i torti?

Il dovere del docente è di essere imparziale o di essere rigoroso? Di essere indifferente o credibile? Parliamo tanto dell'importanza che i ragazzi incontrino 'maestri'. Esistono 'maestri' indifferenti?

La professoressa è da ringraziare per la sollecitazione a riflettere su queste questioni, perché consideriamo la scuola come luogo nel quale si impara la democrazia, che ha bisogno di cittadini consapevoli, responsabili, 'costituzionali'.

Ho sempre apprezzato Tuttoscuola per la sua ricerca di dialogo, unito alla rigorosità della documentazione e alla serietà delle argomentazioni. I giorni in cui viviamo sono particolarmente difficili, il mondo si è ristretto e quanto sta accadendo a livello globale ha un forte impatto nel nostro 'locale'. L'educazione può essere un grande motore di cambiamento, ma, come diceva Papa Francesco, solo se "non si guarda la vita dal balcone". Del resto, lo sappiamo bene, l'educazione è un rischio. Delineare una ipotesi educativa è un rischio, ma è anche una urgenza. Le scritte sui muri, ma anche tante altre egualmente irragionevoli e violente, anche se di un altro colore, sono segnali di un vuoto, e non possono lasciarci indifferenti.

Non vanno ignorate, ma non devono nascondere che dietro slogan sgangherati e violenti ci sono ragazze e ragazzi, volti, non categorie.

Solo l'educazione è in grado (dovrebbe essere in grado) di riconoscerli e di accoglierli, così come di accogliere la provocazione e rivisitarla con gli strumenti della cultura.

Sempre Papa Francesco ci ha ricordato che "l'educazione ascolta, o non educa". Il nostro impegno dovrebbe essere quello di ricostruire le condizioni dell'ascolto e della riflessione, ingredienti che oggi sembrano mancare, soffocati da una logica binaria e polarizzante. (*Italo Fiorin*)

- La scuola non può e non deve ignorare la realtà che la circonda, finirebbe per rinnegare la sua vocazione: fornire le giuste domande perché gli studenti possano formarsi un pensiero consapevole.

Nel numero di [dicembre 2025](#) ("C'è bisogno di Maestri") nel parlare di maestri abbiamo dato una connotazione chiara. E non abbiamo dimenticato di chiarire che non ci sono maestri indifferenti, o imparziali, ma ci sono buoni maestri e cattivi maestri. E di questi ultimi – che abbiamo conosciuto bene per le tragedie che hanno provocato al nostro paese - continuiamo a pagare le conseguenze. Per evitare che queste tragedie si ripetano – e sono dietro l'angolo, come dimostrano, per fare un esempio, le scritte sui muri dell'università di Torino, dove si può leggere "più sbirri morti, più orfani e più vedove" oppure "fritto misto sionisti e sbirri" – non possiamo e non dobbiamo essere imparziali. Ce lo impone proprio la Costituzione. Certo non si può tacere che la violenza non trova alcuno spazio nella Carta, che quei ragazzi di Torino hanno preso a martellate, prima ancora di prendersela con uno sbirro, come lo chiamano loro.

Rispondere a una lettrice senza fornire le giuste domande per cui tutti possano formarsi un pensiero consapevole, mi sembrerebbe fare come Ponzi Pilato, lavandocene le mani. Io preferisco stare alle parole che mi disse anni fa il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, che non mi pare possa essere tacciato di partigianeria. Diceva così: "Chi getta oggi il sasso, e si sente impunito, domani potrà buttare una bomba o impugnare la pistola". (*Maurizio Amoroso*)

- Iniziative che invitano a segnalare docenti sulla base di presunte appartenenze ideologiche alimentano nella scuola un clima di sospetti, di contrapposizioni che non hanno nulla a che vedere con la funzione educativa della scuola, che non è quella di sostituirsi all'atto critico del giovane, ma renderlo possibile (*Alfonso Rubinacci*)

- Vedo che il confronto tra di noi sui temi proposti dalla prof.ssa Calzi tocca anche la questione dell'identità politico-culturale di Tuttoscuola, che nei quasi 30 anni della mia collaborazione è sempre stata pluralista, aperta ai diversi punti di vista, che ha sempre cercato di rappresentare in modo «imparziale», per usare l'aggettivo oggetto della discussione. La notizia della newsletter cui si riferisce la nostra lettrice usava quel termine proprio in coerenza e continuità con la linea tradizionale della rivista, che è sempre stata equidistante - ma forse è meglio dire equilontana - da ogni estremismo. Non si tratta, secondo me, di dare un'interpretazione «di sinistra» o «di destra» alla nostra Costituzione: occorre approfondire criticamente i diversi provvedimenti, esaminare nel merito i pro e i contro senza pregiudizi. Lo stesso deve fare l'insegnante in classe: presentare le tematiche controverse nella loro complessità, rispettando la libertà dello studente di farsi un'idea propria. La nostra Costituzione è antifascista soprattutto perché ha ripristinato il pluralismo politico che era stato cancellato dal fascismo, ed è certamente riformista (vedi art. 3). Pluralismo, democrazia e riformismo sono incompatibili con ogni ammiccamento con l'estremismo, di destra e di sinistra.

Grazie a tutti, comunque, per la bella e leale discussione. (*Orazio Niceforo*)

- Cari colleghi sono contento di questo dialogo, questa è Tuttoscuola... un "manipolo" di appassionati di educazione che non hanno timore di apparire idealisti nel sognare una scuola che non dia risposte a problemi mal posti, ma domande capaci di suscitare stupore, di generare ricerca: [una scuola](#) che educhi la persona e ne sviluppi il pensiero critico. E che si impegnano a fare qualcosa di concreto per costruirla, fosse anche solo una goccia nel mare. Del resto non operiamo in chiave rivendicativa degli interessi di categoria (che pure ovviamente ci sta molto a cuore): si deve guardare all'interesse collettivo superiore di poter contare su un sistema formativo in grado di svolgere fino in fondo il suo fondamentale ruolo (*Giovanni Vinciguerra*)

Opportunità

7. GLOBAL, un'opportunità per la comunità scolastica e per le scuole

Un qualificato e completo strumento di aggiornamento che ciascuna istituzione scolastica può mettere a disposizione di tutta la comunità scolastica. Questo è l'**abbonamento formula GLOBAL**. Con una spesa netta complessiva per la Scuola di... **30 euro totali**. Proprio così.

Ciascun docente che fa parte del Collegio docenti dell'Istituto (supplenti compresi), oltre al DS e al DSGA e ai membri del Consiglio di Istituto, avrà a disposizione per un anno:

- la **rivista mensile Tuttoscuola**, che da 50 anni racconta e accompagna la scuola italiana, in formato digitale;
- la **Newsletter settimanale TuttoscuolaFOCUS**, la più qualificata fonte di notizie, commenti e novità sulla scuola, ogni lunedì tramite la casella email in versione integrale;
- l'accesso al grande **Archivio di tutti i numeri della rivista**, ai celebri **Dossier di Tuttoscuola** e a tutte le **notizie riservate del portale tuttoscuola.com**

Inoltre ciascuna Scuola aderente riceverà 1 copia cartacea della rivista mensile Tuttoscuola per la Presidenza per l'intera durata dell'abbonamento.

Questa scelta deriva dalla convinzione che la Scuola è una comunità educante, pertanto tutti i membri fruiranno di servizi utili all'aggiornamento professionale di ciascuno.

Il prezzo è alla portata dei bilanci di tutte le scuole e grazie al contributo editoria che rimborsa il 90%, diventa assolutamente irrisorio (**poco meno di 30 euro**).

Infatti anche per il 2025/26 torna il **piano di finanziamento statale per l'acquisto di abbonamenti a prodotti editoriali da parte delle scuole**. Il bando, pubblicato il 4 settembre scorso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, **prevede contributi fino al 90% delle spese sostenute** per quotidiani, periodici, riviste scientifiche e di settore. Le scuole statali e paritarie potranno presentare domanda fino al 16 marzo 2026, mentre l'acquisto degli abbonamenti dovrà avvenire entro il 28 febbraio 2026.

La proposta di **abbonamento GLOBAL di Tuttoscuola** risponde pienamente ai requisiti del bando e consente all'istituto di offrire un benefit esteso a tutta la comunità scolastica: **docenti di ruolo e a tempo determinato, dirigente scolastico, DSGA e Consiglio di istituto**.

In una fase in cui la **riduzione dell'importo della Carta del docente** limita le possibilità di aggiornamento individuale, questo strumento è un modo concreto per la scuola di "supplire", mettendo a disposizione dei docenti strumenti di informazione e formazione professionale di qualità, con un investimento minimo. Grazie al contributo statale, la spesa effettiva per la scuola è **infatti inferiore ai 30 euro complessivi**. Un costo simbolico per un'azione che rafforza informazione, formazione e senso di comunità professionale.

Cosa prevede la Formula GLOBAL

Oltre a quanto descritto sopra, ciascun docente riceve anche **uno sconto del 15% su un corso di formazione, cumulabile con altre promozioni**.

Un'occasione da non perdere

Serve soltanto la **delibera del Collegio dei docenti**, che inserisca Tuttoscuola tra le testate utili per l'insegnamento. Non cogliere questa opportunità – che **include anche i docenti a tempo determinato, spesso esclusi da altri strumenti di aggiornamento** – significherebbe rinunciare a una leva semplice ed efficace per sostenere la qualità della didattica.

In un momento in cui si chiede sempre di più alla scuola, investire (quasi gratis) in informazione e formazione condivisa non è un lusso, ma una scelta di responsabilità. Segnalate questa opportunità al Dirigente scolastico, che la valuterà certamente con attenzione per tutti i vantaggi che offre alla comunità scolastica che guida.

Ma attenzione: entro il 28 febbraio va fatto l'acquisto da parte della Scuola per poter ottenere il rimborso.

Scopri subito come aderire in 3 semplici mosse.

Ricerche

8. Chi è più istruito vive meglio e più a lungo

Un dettagliato servizio di Michele Bocci, pubblicato su *La Repubblica* del 5 febbraio, riguardante il rapporto tra istruzione e salute nella regione Toscana, offre un'ulteriore conferma di un dato ormai consolidato nella letteratura scientifica e sociologica internazionale, e che anche noi di Tuttoscuola abbiamo rilevato in più occasioni, e con particolare evidenza nel nostro rapporto [La scuola colabrodo](#) (2018): chi è meno istruito ha un maggiore tasso di mortalità, è più esposto a malattie croniche, ha un'aspettativa di vita più breve e in generale ha un'esistenza più difficile. Molto dipende anche dal luogo dove si vive e dal lavoro svolto: in Toscana, come mostrano i dati del "portale delle disuguaglianze" dell'Ars (Agenzia regionale di sanità), le zone in difficoltà sono quelle più isolate, o situate sulla dorsale, ad esempio la Garfagnana e la Lunigiana e l'area al confine con il Lazio. Le disuguaglianze discendono dall'isolamento geografico, che condiziona fortemente gli altri indicatori, tra i quali quello riguardante il livello di istruzione, che "*è più bassa nelle aree interne e montane e ha livelli più elevati nei contesti urbani e periurbani centrali, soprattutto nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e nei principali poli provinciali*". Dove c'è un basso livello di istruzione c'è anche una natalità più bassa, una minore speranza di vita (83,3 anni contro 83,5) e una maggiore presenza di malattie croniche, ad esempio il diabete (6,3 casi contro 5,8 per mille di chi ha un livello di istruzione più alto) e i problemi legati al sistema circolatorio. In generale sono più elevati i tassi di mortalità evitabile e i rischi di morte. L'unico indicatore in netta controtendenza, cioè sfavorevole per i più istruiti, è quello che riguarda il maggiore consumo di psicofarmaci e il più frequente ricorso ai servizi ospedalieri (e alla psicoterapia) per la salute mentale da parte di coloro che hanno un livello di istruzione più alto, forse anche perché i meno istruiti hanno una minore disponibilità a chiedere assistenza per i problemi di salute mentale. Ma, pur con questa eccezione (un problema aperto, da affrontare), ancora una volta si conferma la validità dello slogan di Tuttoscuola "*+istruzione è la soluzione*".

L'Approfondimento

9. Dai patti di corresponsabilità educativa ai metal detector/1. La scuola non è un carcere

La "scuola strada" era un modo per chiamare una scuola che negli USA era aperta e non frapponeva barriere al suo ingresso per favorire la più ampia partecipazione della società, e questa concezione era diventata anche uno stile costruttivo, al centro di un agglomerato urbano per svolgere una serie di servizi (*civic center*) a tutta la comunità.

Un "diverso rapporto tra scuola e società" (J. Dewey) negli anni sessanta del secolo scorso influenzò anche l'organizzazione delle scuole italiane e preconizzava la gestione sociale e l'autonomia delle stesse per un più stretto rapporto con la realtà dei territori.

Con il passare del tempo la scuola americana iniziò a soffrire di questa grande apertura, registrando episodi drammatici di uccisioni nei campus ad opera di soggetti armati, piuttosto frequenti, appartenenti o meno all'ambiente scolastico. Per correre ai ripari in diverse situazioni furono introdotti i metal detector con i quali il personale andava alla ricerca delle armi eventualmente possedute dai giovani (ricordiamo che negli Usa ci sono più armi che abitanti). I risultati non furono soddisfacenti, forse perché la scuola aperta era sola ad affrontare i pericoli esterni.

Più o meno la stessa situazione si presenta anche da noi, specialmente in tempi recenti, nei quali i giovani pur non potendo possedere armi da fuoco si dotano sempre più spesso di coltelli per farne un uso offensivo, esasperando le relazioni sociali, che a volte entrano anche negli ambienti scolastici. Sebbene la scuola non sia la principale destinataria di tali atti sconsiderati, le ricerche mettono in evidenza non solo che i coltelli sono aumentati nel giro di tre o quattro anni, ma sulla violenza pesa anche la scuola, sia per quanto riguarda il successo formativo, sia per il consumo di "sostanze" al difuori delle mura scolastiche, sia per gli squilibri sul piano economico e culturale presenti nelle famiglie, oltre alla complicità dei social network.

Qui si sta ponendo il problema di come contrastare tale fenomeno sapendo che si tratta di segnali di contesto e che quindi non è un solo fattore che può spiegare i comportamenti violenti dei preadolescenti. L'idea, pertanto, di introdurre anche da noi i metal detector, come si è fatto negli aeroporti dove il passaggio delle persone è casuale, con l'aggravante di far intervenire personale in divisa delle forze dell'ordine, richiama quella di una scuola-carcere, il cui primo obiettivo diventa la sicurezza garantita dall'esterno, rischiando di far passare l'immagine di un ambiente nel quale i pericoli sono sempre in agguato, anziché di un luogo nel quale si aiuta a crescere nella responsabilità.

10.Dai patti di corresponsabilità educativa ai metal detector/2. La scuola aperta

Certo c'è chi si lamenta perché nelle scuole ci sono troppi punti di ingresso (durante la pandemia sono stati utili) dai quali si possono introdurre estranei malintenzionati. Ci si potrebbe difendere calcolando gli organici in base alle esigenze anche degli edifici, ma è difficile rinunciare all'idea di scuola-strada, di relazioni sociali e professionali con l'esterno, che non solo aiutano le scuole stesse a difendersi dai pericoli, ma sono proprio quelle relazioni che favoriscono un più stretto interscambio con il territorio e quindi ci sono diversi soggetti la cui collaborazione fa in modo di condividere obiettivi e strategie organizzative per far prevalere le intenzioni positive a scapito dei rischi di devianza.

Le scuole italiane non sono sole, hanno già gli anticorpi nella normativa e nelle prassi educative e didattiche, si deve solo incentivare a fare e non sottoporle a un'impostazione securitaria dove ad ogni emergenza corrisponde un reato che pone giovani e adulti in attesa della sanzione. Già parecchi anni fa lo psicologo Gustavo Charmet invocava da parte delle comunità locali la costruzione di reti di adulti che potessero inglobare i giovani per crescere insieme.

Una legislazione non repressiva se vuole guardare oltre la punizione immediata deve pensare a strategie che recuperino gli equilibri nelle relazioni e riorganizzino la cittadinanza, come ad esempio il sostegno ai "patti di comunità". Essi sono nati per ripristinare la collaborazione tra scuola e famiglie, anche attraverso l'assunzione di responsabilità reciproca nelle diverse azioni che qualificano la vita scolastica, nell'ambito dello statuto delle studentesse e degli studenti, e ben presto si sono allargati ad accordi di comunità territoriale, all'insegna di rafforzare approcci

partecipativi nella governance dell'educazione: un progetto di scuola aperta, capace di leggere i bisogni del territorio, alla quale le realtà locali: enti, associazioni, imprese, restituiscano una corresponsabilità educativa per la crescita e la formazione dei giovani. Un ecosistema dinamico integrato con il territorio.

Si può entrare nel costrutto urbanistico per una scuola capace di rigenerare il territorio stesso, che contrasti l'abbandono scolastico ed anche tutte le realtà di disagio sociale, valorizzando gli apprendimenti esterni alla scuola, aperta alla città con la comunità educante coinvolta nel processo educativo, capace di promuovere percorsi di cittadinanza attiva. L'uso della biblioteca scolastica capace di promuovere un apprendimento flessibile aperto alla comunità, anche per combattere la povertà educativa e far fronte al multiculturalismo. Service learning, attività oltre l'orario scolastico, durante l'estate, ecc. Senza contare per il secondo ciclo lo scambio tra scuola e aziende.

La soluzione ai problemi di violenza non può essere messa a carico di un solo soggetto, la scuola, soprattutto se questa è piena di vincoli e con scarse risorse; bisogna uscire dalla routine con i mezzi e la capacità decisionale necessari per raggiungere davvero la personalizzazione del curricolo, qualificare il personale in senso tutoriale e poter dimostrare ai giovani che non devono ricercare nella violenza e nella sopraffazione la modalità per superare la noia o il disagio o la solitudine, ma la rete degli adulti è pronta a presidiare nelle diverse componenti la realtà locale per poter essere vicina ai giovani nella loro crescita e formazione.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

11. ICS Padre Pino Puglisi. Presidio dello Stato, laboratorio di Giustizia

di Angela Randazzo

Fino al 13 gennaio del 2000, a Brancaccio non esisteva una scuola media. Un numero inimmaginabile di ragazzi viveva in condizione di totale dispersione scolastica, mentre i pochi che adempivano all'obbligo erano costretti al pendolarismo verso altre zone della città, impedendo a priori qualsiasi forma di coscienza identitaria in un quartiere dominato dal monopolio mafioso. La fondazione dell'Istituto Comprensivo Padre Pino Puglisi rappresenta dunque la realizzazione di un progetto educativo fortemente desiderato dal Beato Giuseppe Puglisi in un contesto territoriale di estrema vulnerabilità, al punto che egli sacrificò la propria vita affinché venisse attuato. Come ebbe a dire il sacerdote martire: "Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare tanto". Quel "qualcosa" si è concretizzato grazie alla collaborazione tra figure istituzionali determinate - l'allora sindaco Leoluca Orlando, il Direttore dell'USR Guido Di Stefano, l'Assessora comunale all'Istruzione Alessandra Siragusa - e attraverso l'impegno costante dei dirigenti scolastici che si sono succeduti nella leadership dell'istituto e dei docenti che hanno fatto propri i principi etici ed educativi di Padre Pino in un processo di formazione continua sul campo.

La scuola come presidio dello Stato: contrastare il vuoto istituzionale

In molti contesti difficili, la scuola costituisce il primo contatto del cittadino con i servizi pubblici dello Stato e dell'amministrazione, sia per cittadini nativi che stranieri. A Brancaccio, l'istituto Padre Pino Puglisi ha assunto questo ruolo in modo ancor più pregnante, configurandosi come vero e proprio presidio dello Stato in un territorio storicamente segnato dall'assenza di istituzioni e dalla presenza pervasiva della criminalità organizzata. Sin dalla sua istituzione, la scuola non ha mai circoscritto la sua azione educativa alla didattica tradizionale, ma ha promosso attivamente l'interazione con le Istituzioni dello Stato al fine di far maturare nelle studentesse e negli studenti una consapevolezza del mondo degli adulti, dei valori civili e sociali e dei principi fondamentali della Costituzione.

Cara Scuola ti scrivo

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

sono una docente di seconda media e leggo con attenzione i dati diffusi da Save the Children in occasione del Safer Internet Day. Numeri che, per chi lavora ogni giorno in classe, non sorprendono ma continuano a inquietare. Il cyberbullismo non è un fenomeno lontano: entra nelle aule sotto forma di silenzi improvvisi, conflitti tra compagni, cali di rendimento o richieste di aiuto difficili da decifrare.

Colpisce in particolare il dato sull'uso dell'intelligenza artificiale come "confidente emotivo". Ragazzi e ragazze che si rivolgono all'IA nei momenti di solitudine o ansia raccontano, forse senza saperlo, una fatica relazionale che riguarda tutti noi adulti. Se uno strumento digitale viene percepito come più disponibile e meno giudicante delle persone reali, è inevitabile chiederci che spazio stiamo lasciando all'ascolto autentico, a scuola e in famiglia.

Allo stesso tempo, sarebbe un errore leggere questi dati solo in chiave allarmistica. La rete è anche luogo di relazione, di partecipazione, di costruzione dell'identità. Per questo l'educazione digitale non può ridursi a divieti o a interventi episodici, ma deve diventare parte strutturale del curricolo, sostenuta da formazione, tempo e alleanze educative solide.

Da insegnante, accolgo con interesse iniziative come Connessioni Digitali, perché offrono strumenti concreti e non moralistici. Ma serve di più: una scelta politica e culturale che riconosca quanto l'educazione al digitale sia oggi educazione alla cittadinanza, alla relazione, al benessere.

La scuola può fare molto, ma non può farlo da sola.

Con stima,
una docente di scuola secondaria di primo grado.